

INVIATI

“TUTTO QUELLO CHE AVETE FATTO A UNO SOLO DI QUESTI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI” (MT 25,40)

III Simposio dell'Istituto Teologico di Vita Religiosa
11 dicembre 2010 - Madrid

"Donna di frontiera,
perennemente attestata sulle linee di confine
a congiungere mondi diversi che si confrontano.

...

Grazie per la tua collocazione
accanto alla croce di Gesù,
luogo di frontiera,
dove il futuro si introduce nel presente,
allagandolo di speranza.
È di questa speranza che abbiamo bisogno,
porta del cielo.

Mettiti, perciò, al nostro fianco.
Noi oggi stiamo vivendo l'epoca della transizione".¹

Vorrei incominciare questa riflessione che condivido con voi, congratulandomi con l'ITVR per la felice iniziativa di dedicare questo III Simposio al tema dei "Religiosi Fratelli oggi". Grazie per la vostra sensibilità, e per l'opportunità che ci offrite per "pensare insieme", come avete scritto nella presentazione di questo Simposio.

Per noi è una occasione propizia di avvicinarci alle radici della nostra vocazione e stimarla per ciò che realmente è: un dono prezioso dello Spirito Santo. Le mille occupazioni di ogni giorno spesso ci impediscono di apprezzare questo tesoro che ci è stato donato e finiamo per non farci più caso e per dargli poca importanza.

Questa idea mi passa spesso per la testa quando mi trovo a Roma (cosa che ormai diventa sempre più rara), dove molta gente si è abituata a vivere in mezzo a magnifiche opere d'arte, senza praticamente rendersene conto. Per esempio coloro che come me vanno in bicicletta

¹ T. Bello, Scritti mariani (vol 3), p 104

e percorrono la pista ciclabile che si snoda lungo il Tevere verso la foce, hanno il privilegio di incontrare un ponte romano del secolo III prima di Cristo perfettamente conservato, nascosto sotto un altro ponte di recente costruzione sulla Via Ostiense e che, proprio per questo, lo possono ammirare solo i ciclisti. Ciò che in alcuni paesi costituirebbe un gioiello unico che meriterebbe di essere smontato pietra dopo pietra e trasportato in un'altra zona per essere ammirato, a Roma viene considerato "semplicemente" un ponte del secolo III prima di Cristo: "uno dei tanti". È proprio vero che possiamo correre il rischio di abituarci a quanto di più bello e di più sublime esiste e perdere, lungo il cammino, la capacità di stupircene!

Noi non vogliamo che questo accada ed è per questo che oggi ci ritroviamo qui riuniti. Siamo portatori di un tesoro in vasi di argilla e siamo felici sia per il valore del contenuto che per la fragilità del vaso.

Tuttavia non possiamo nascondere che alcune circostanze non contribuiscono a favorire l'apprezzamento per la nostra vita, specialmente quando queste germogliano all'interno della comunità ecclesiale. Per capire questa idea vi racconto un piccolo episodio.

Alcuni mesi fa, uno dei nostri fratelli degli Stati Uniti mi raccontava ciò gli era capitato durante una riunione di pastorale vocazionale a cui partecipava un gruppo di giovani. Gli organizzatori della riunione avevano invitato diverse persone in rappresentanza dei differenti stati di vita nella Chiesa. Tutte le persone invitate dovevano presentarsi e spiegare la loro vocazione. Giunto il turno del fratello marista, aveva raccontato brevemente la sua storia personale, soffermandosi sulle differenti possibilità che gli venivano offerte all'interno dell'Istituto per svolgere il servizio di evangelizzazione dei bambini e dei giovani. Dopo il fratello prese la parola un sacerdote membro di un'istituzione ecclesiale. E, riprendendo le ultime parole del fratello disse: "Anche noi facciamo le stesse cose dei fratelli, ma con una differenza importante: che noi siamo sacerdoti e quindi, quando agiamo, è Cristo stesso che agisce. La differenza tra noi e loro consiste proprio in questo".

Potete immaginare la sorpresa, la si poteva leggere stampata sul volto del fratello il quale tuttavia si chiedeva se il sacerdote stesse scherzando o parlasse sul serio. Disgraziatamente parlava sul serio.

L'episodio, uno dei tanti a cui dobbiamo assistere con una certa frequenza, rivela, a mio parere, almeno due situazioni problematiche all'interno della Chiesa, e verosimilmente correlate tra di loro: da un lato, un clericalismo che non fa altro che aumentare, e dall'altro, una vistosa incomprensione del senso e della funzione della vita consacrata.

Antoinette Gutzler, suora di Maryknoll, paragona il clericalismo ad un virus informatico che deve essere attaccato dai corrispondenti antiviruses prima che riesca a mettere fuori uso tutto il sistema.² In maniera meno plastica un famoso Dizionario di Teologia definisce il clericalismo "un accostamento ai problemi pastorali e teologici con lo scopo di concentrare tutto sulle mani del clero".³ Di conseguenza, non si dà importanza alla partecipazione attiva alla vita e al governo della Chiesa da parte di chi non è chierico, fino a relegare questi ultimi ad essere osservatori passivi o, tutt'al più, "collaboratori". Non vorrei generalizzare, ma ho l'impressione che questo è un fenomeno ancora troppo presente in mezzo a noi. Abbastanza vistosamente lo si percepisce a Roma, dove attualmente risiedo, ma si respira un po' ovunque nei cinque continenti dove occasionalmente mi devo recare.

La conseguenza di questo clericalismo, sia attivo (o incoraggiato) che passivo (o accettato con rassegnazione) è facile da intuire: un deprezzamento generale della vocazione religiosa, ma in maniera particolare della vocazione dei religiosi fratelli. Già nel 1991 una Commissione di Superiori generali di Istituti Laicali rilevava che "alcuni comprendono con difficoltà che possiamo realizzarci pienamente, che abbiamo la nostra identità specifica come Fratelli anche senza il sacerdozio, con la nostra presenza e missione nel mondo, attraverso relazioni basate esclusivamente nella fraternità".⁴

Non vi sembra un controsenso che nel contesto della vita consacrata, che è nata come forma laicale, gli Istituti di fratelli appaiano come un'eccezione o una rarità, e che devono quasi giustificare la loro esistenza? Non sono piuttosto gli Istituti clericali quelli che dovrebbero spiegarci come si concilia l'essere religiosi con l'essere chierici?

In ogni caso, ci rallegriamo oggi di trovarci qui per partecipare a questo incontro dal titolo: "Religiosi Fratelli oggi: dono per la Chiesa e la società". Ed è di noi che vogliamo parlare e non di altre persone. Cosciché riprenderemo le grandi tematiche della nostra vocazione, coscienti dell'indissolubile unità della nostra vita. E se parliamo a parte di "missione", "comunità" e "consacrazione" non è perché vi siano dei compartimenti stagno, bensì per mere finalità pedagogiche.

Vorrei quindi iniziare parlandovi proprio di questa unità della nostra vita.

² Journeying to the other side: Beyond previously accepted boundaries, East Asia Pastoral Review, vol 42, 2005

³ O'Collins e Farrugia E., Dizionario sintetico di Teologia, Libreria Editrice Vaticana, 1995

⁴ USG, Fratello negli Istituti Religiosi Laicali, Roma, 1991, pag 6

Prima dell'ebbrezza dell'azione: inviati per ESSERE fratelli

“Nelle *bidonville* ho vissuto nella gioia. Mi è stato concesso di salvare dei bambini dalla morte. È stato straordinario. Tuttavia, ciò che faccio oggi nel silenzio e nel *nascondimento* non è meno appassionante. Vivo nel mio corpo usurato la sofferenza della povertà. Non la povertà materiale. Oggi – Suor Emmanuelle rifletteva con molta schiettezza alla soglia dei suoi cento anni di vita – la mia povertà è l'inazione. L'azione mi dava la sensazione di esistere. Più facevo, più mi sono sentita esistere. Ed è stato inebriante. Era solo un'illusione, ma non ne sono stata conscia finché sono rimasta impegnata nell'azione. Ho dovuto subire la prova dell'incapacità legata all'età anziana per scoprire questa essenziale verità. E forse si tratta di una delle più grandi grazie della mia vita, perché adesso sono nella verità pura. Ormai non posso più nascondermi dietro Suor Emmanuelle 'attiva' su tutti i fronti.”⁵

L'impressionante testimonianza di Suor Emmanuelle, *petite soeur des chiffonniers*, quasi al termine della sua lunga vita, ci aiuta a situarci nel cuore della missione. La sua esperienza è stata, con ogni probabilità, quella di molti di noi. Chi non ha vissuto l' "ubriacante" esperienza dell'azione? Chi non ha dovuto qualche volta prendere i mezzi necessari per superare l' "assuefazione" di un attivismo straripante? “Ormai non posso più nascondermi...”, diceva Suor Emmanuelle, perché aveva scoperto una verità che definiva “essenziale” e “pura”.

Mi sembra, dunque, che la prima, la più “essenziale” e la più “pura” chiamata che sentiamo dentro noi, è che siamo inviati ad ESSERE (con caratteri maiuscoli) fratelli. In altre parole, la qualità della nostra vita si misura, soprattutto, per quello che siamo, e non tanto per quello che facciamo.

Possiamo ricordarci qual è il fondamento della nostra esistenza o, in altre parole, che cosa significa “essere fratello”?

Essere fratello: una forma di vita mistico-profetica

La vita consacrata ministeriale⁶ è stata qualificata come una forma di vita profetica sia nei documenti ufficiali come negli scritti spirituali fin dai suoi inizi. È chiaro che è la “forma di vita” quella che si definisce profetica e non ognuna delle persone che entrano nella vita consacrata. Non stiamo quindi affermando che tutti i religiosi sono profeti o che la vita consacrata abbia il monopolio del carisma della profezia nella Chiesa.

⁵ Suor Emmanuelle del Cairo, *Avvenire*, 8/06/2008

⁶ Su questo tema ho trovato molto ispirati gli articoli di Sandra Shneiders

Quando guardiamo alle origini dei nostri Istituti ci rendiamo conto che sono nati dall'esperienza carismatica di uno o di vari fondatori che hanno sentito la chiamata a donarsi a Dio e a realizzare un servizio, in nome di Dio, come risposta alle necessità urgenti del momento. Quindi non siamo stati creati per l'istituzione ecclesiastica, ma siamo sorti come forma di vita carismatica. Siamo nati come dono dello Spirito Santo per vivere, in maniera comunitaria, il carisma profetico nella Chiesa.

Perciò quello che distingue questa vocazione profetica da altri ministeri della Parola nella Chiesa, è il fatto che focalizza la proclamazione del Regno di Dio in una situazione particolare. Per questo motivo, storicamente, i nostri Istituti sostengono di essere stati fondati per un ministero particolare, come l'educazione, la cura degli infermi o il servizio ai poveri. Non per svolgere un'attività concreta, come essere professore o direttore ospedaliero per tutta la vita, ma per portare a termine la missione profetica cercando di rispondere ai segni dei tempi. Per questo motivo le attività possono variare, proprio per rimanere fedeli al carisma.

Ma, come ci ricorda Sandra Schneiders, "l'azione profetica è il volto pubblico della mistica".⁷ Per questo noi oggi parliamo di una "tradizione mistico-profetica" della quale ci sentiamo di far parte, come religiosi fratelli. "Questo termine (tradizione mistico-profetica) viene usato sempre più frequentemente nella teologia e nella spiritualità cristiana, non solo come tentativo di superare il contrasto tra i due termini, tipico nel passato recente, ma anche come forma per riconoscere che normalmente, almeno nella tradizione giudeo-cristiana, non dovrebbe esistere tale divisione o contrapposizione. I profeti erano mistici ed i mistici erano profeti. Era impensabile che un profeta esortasse alla giustizia o proponesse un cambiamento sociale senza avere alcuna esperienza di unione con Dio. Altrettanto impensabile era che un vero mistico non parlasse apertamente e criticamente delle ingiustizie del suo tempo".⁸

Il profeta è inviato da Dio per proclamare, con parole ed opere, l'avvento del Regno di Dio qui ed ora. I mistici, come i profeti, non sono nominati da nessuna autorità religiosa per svolgere il loro ruolo. L'autorità dei santi, dei mistici e dei profeti ha sempre avuto come fondamento la santità, la vicinanza a Dio e l'esperienza che di lui ne avevano. E, l'autorità istituzionale, si è sempre trovata in difficoltà nel valutare questa libertà di spirito. "In Gesù osserviamo che, all'interno del giudaismo del suo tempo, quando sorgeva un conflitto fra tradizione mistico-profetica e autorità istituzionale, egli era per eccellenza un rappresentante della tradizione mistico-profetica. Gesù non era un

⁷ S. Schneiders, *Finding the Treasure*, Paulist Press, 2000

⁸ A. Nolan, *Jesús hoy*, Sal Terrae, Santander 2007, pag 102

sacerdote o uno scriba, era un laico e, per di più, un uomo comune del popolo. L'autorità istituzionale era rappresentata dagli scribi e dai farisei, dai sommi sacerdoti e dagli anziani, dai sadducei e dal Sinedrio...".⁹

Noi Religiosi Fratelli, seguaci di Gesù, in quanto tali non facciamo parte della struttura gerarchica della Chiesa,¹⁰ e questo implica delle importanti conseguenze per il nostro ministero profetico, come vedremo più avanti. A differenza dei chierici che promettono obbedienza al loro superiore (e ai loro successori), noi religiosi facciamo i voti a Dio, secondo le nostre Costituzioni ed in presenza dei nostri superiori, ma soltanto a Dio. Pertanto, non essendo membri della gerarchia, non siamo chiamati ad agire come agenti dell'istituzione, bensì come profeti in mezzo al Popolo di Dio.

Nel 1989 le superiori ed i superiori maggiori degli Stati Uniti (LCWR e CMSM) delinearono quali sarebbero stati gli "elementi che avrebbero trasformato la vita religiosa nel futuro". Ecco le loro conclusioni: "Convertiti dall'esempio di Gesù e dai valori del vangelo, la vita consacrata dell'anno 2010 dovrebbe avere un ruolo profetico nella Chiesa e nella società. Per la testimonianza profetica di questo stile di vita bisognerà assumere un atteggiamento critico nei confronti dei valori e delle strutture sociali ed ecclesiali, invitare ad un cambiamento del sistema ed accettare di essere convertiti dalle persone emarginate a cui riserviamo le nostre attenzioni... I religiosi nel 2010 dovrebbero avere un atteggiamento contemplativo nei confronti di tutta la creazione; essere attenti alla presenza del sacro all'interno dei propri cammini interiori, nella vita degli altri e nel creato, e tutto questo sarà per loro fonte di motivazione. Riconoscendo poi che la contemplazione è un orientamento di vita per tutta la Chiesa, dovrebbero vedere se stessi e le loro comunità come centri di spiritualità e di esperienza di Dio".¹¹

I religiosi nel 2010... Ci riconosciamo in questo sogno di vent'anni fa? Michael Crosby, che era presente nella riunione del 1989 alla quale ho fatto allusione, esprime una sua opinione al riguardo: "Troppo spesso la visione della vita consacrata come profetica si limita solo a questo: una visione, un ideale e belle parole scritte senza una vera testimonianza pubblica".¹²

Quando, nell'Istituto religioso a cui appartengo, abbiamo incominciato a preparare il Capitolo generale (celebrato nel 2009), abbiamo chiesto ad ogni continente di esprimere mediante una lettera quali fossero le loro preoccupazioni. Tutti siamo rimasti colpiti dall'importanza che è stata attribuita al tema dell' "identità del fratello marista oggi" in tutte ed in ognuna delle aree geografiche, naturalmente con le dovute

⁹ A. Nolan, o.c., pag 104

¹⁰ L.G., 46

¹¹ M.H. Crosby, *Can Religious Life Be Prophetic?*, The Crossroad Publishing Company, New York, 2005

¹² Id. pag 18

sfumature. Credo che, nella maggioranza dei casi, questa preoccupazione era una chiamata a "ri-innamorarsi" della propria vocazione o, ciò che mi sembra la stessa cosa, essere coerenti con quanto affermiamo di essere nei nostri bei documenti. Una delle regioni dell'America, che noi chiamiamo "Cono Sud", lo ha formulato in modo straordinario: "Identità del fratello: forte esperienza di Dio; vita semplice e povera; vita comunitaria significativa aperta ai laici; vicinanza ai bambini e ai giovani; impegno nell'evangelizzazione e disponibilità radicale e missionaria per spostamenti più audaci".¹³ Nel chiedere ai fratelli di quella regione la genesi di questo testo, dissero che erano stati soprattutto i laici ad insistere sul fatto che ci volevano ed avevano bisogno di noi con questa sfaccettatura: "mistici e profeti".

Stiamo toccando quello che potremmo definire il nucleo della nostra vita e, al tempo stesso, il punto su cui ci giochiamo il presente ed il futuro. Essere quello che siamo chiamati ad essere: essere noi stessi. Si tratta di una enorme sfida per essere coerenti. Simón Pedro Arnold, alcuni anni fa, ci metteva in guardia dicendoci che dietro il discorso del profetismo nella vita consacrata si nascondeva, in realtà, una profonda crisi di coerenza.¹⁴ Con ogni probabilità aveva ragione.

Ed ecco dunque il nostro primo invio: Essere fratelli. La nostra esistenza nella Chiesa e nella società ha senso in sé stessa, senza necessità di ricorrere alla nostra funzione specifica.

Per completare la mia riflessione, mi servirò di alcune immagini che ha usato Michael Amaladoss per parlare della missione dei religiosi durante il Congresso Internazionale che si è svolto nel 1993 sul tema "La vita consacrata oggi" e che ritengo conservino ancora oggi tutta la loro validità. Egli presentò "tre immagini che si completavano a vicenda: missione come *pellegrinaggio*, come *profezia* e come *popolo in cammino*: immagini evocate come parte di una visione integrale della missione che si è fatta strada dopo il Concilio Vaticano II".¹⁵

¹³ Instituto de los Hermanos Maristas, Actas del XXI Capítulo general, Roma, 2010, pag 151

¹⁴ S.P. Arnold OSB, Refundación. Contribución a una Teología de la vida religiosa de cara al tercer milenio, CLAR, 1999

¹⁵ USG, Carismi nella Chiesa e per il mondo. La vita consacrata oggi

Forzare l'aurora a nascere: inviati come pellegrini

Ricordo che l'espressione "forzare l'aurora a nascere", la lessi per la prima volta negli scritti di Basilio Rueda, Superiore generale dei Fratelli Maristi negli anni del postconcilio. Sono parole molto appropriate che sintetizzano i suoi 18 anni di leadership nell'Istituto. Ma è stato probabilmente Giorgio La Pira, il popolare "sindaco santo" di Firenze che la usò con maggior frequenza, citando il poeta francese Rostand: "È durante la notte che è bello credere nella luce. È con la fede che bisogna forzare l'aurora a nascere".

Se crediamo nella potenza della nuova aurora, anche se per il momento siamo ancora immersi nella notte, è perché la missione che ci è stata affidata ha la sua origine nella missione di Dio: "La Chiesa pellegrinante è, per sua natura, missionaria, dato che prende la sua origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre".¹⁶ Questo ci riempie di speranza perché riconosciamo la misteriosa presenza di Dio sempre all'opera nel mondo e nella storia. Mentre pensavamo di andare a portare Dio agli altri, scopriamo che lui ci ha preceduto: è già presente in loro. Ci risvegliamo dal nostro sonno e, come Giacobbe, scopriamo che "il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo" (Gn 28,16).

Non siamo noi i grandi attori della missione, siamo soltanto *pellegrini* con Dio e con gli altri, fino al momento in cui "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28). Le viscere della notte racchiudono tutto il potenziale di un'aurora meravigliosa.

In cammino con sorelle e fratelli di altre religioni

Dicevo prima che, non essendo membri della gerarchia, non siamo chiamati ad agire in nome dall'istituzione, bensì come profeti in mezzo al popolo di Dio e nella società. In questo senso, le nostre istituzioni, benché si identifichino quasi sempre come cattoliche, non limitano la loro azione ai soli battezzati, né cercano necessariamente di incorporarli alla Chiesa cattolica.

Ricordo l'impatto che alcuni anni fa produsse in me, che provengo di un paese di tradizione cattolica, la lettura del "Mission Statement" delle nostre scuole nello Sri Lanka. Qualcosa di molto simile a quello che il Consiglio generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane scriveva in una recente pubblicazione: "Nei luoghi in cui la Missione Lasalliana si realizza in un contesto multireligioso, l'obiettivo deve essere quello di far in modo che ogni alunno approfondisca la propria fede. Auspichiamo che gli alunni di qualsiasi religione che terminano gli studi nelle

¹⁶ A.G. 2

nostre istituzioni professino la loro fede in maniera più convinta e si impegnino nella costruzione di un mondo migliore”.

Ed aggiungevano: “Deve rimanere ben chiaro e senza ombra di dubbio che considerarsi ‘lasalliano’ non è qualcosa di esclusivo di coloro che professano la fede cristiana. Molte persone con una fede profonda e che professano altri credo, partecipano quotidianamente alla Missione Educativa Lasalliana. Esse costituiscono una parte importante di questa comunità”.¹⁷

Credo che la nostra vocazione ci dà una grande libertà assieme alla possibilità di diventare pellegrini con tutte le persone che cercano Dio. Ci aiuta ad instaurare un dialogo interreligioso a partire dalla vita e contribuisce a ritagliare quello spazio liminare che Amaladoss qualifica come “doppia appartenenza”¹⁸ e che altri preferiscono chiamare “bilinguismo religioso”.

Itineranti

L’essere pellegrini ci rimanda anche all’immagine di persone senza fissa dimora, itineranti. Credo che questa qualità faccia parte della nostra vocazione, come ci ricorda con frequenza la storia dei nostri Istituti. Grazie a questa disponibilità siamo presenti nei cinque continenti e nei posti più remoti del pianeta. A volte per profonda convinzione, a volte spinti da circostanze storiche, ma sempre erranti, disposti a fare le valigie ed a muoverci verso nuovi orizzonti, dove si presentano nuove necessità.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che essere itineranti esige una grande flessibilità personale ed istituzionale che non siamo sempre capaci ad attivare. Quando guardo i Bollettini dei nostri Istituti religiosi vedo che in tutto il mondo continuiamo a celebrare centenari... e questo non so se è in consonanza con l’elasticità e la capacità di discernimento che ci deve caratterizzare. Ce lo ricordava il Beato Cardinale Newman: “Vivere è cambiare e, per essere perfetto, devi aver cambiato molte volte”.

Un'altra Chiesa è possibile

Coloro che vivono a contatto con i giovani sanno che l’idea che questi ultimi si sono fatti della Chiesa è spesso un’immagine poco attraente, sicuramente distorta dai mezzi di comunicazione, ma che ha un fondamento nei modi di fare e di agire all’interno della comunità

¹⁷ Hermanos de las Escuelas Cristianas, Asociados para la Misión Lasaliana... un acto de ESPERANZA, Roma 2010

¹⁸ M. Amaladoss, Double Religious Belonging an Liminality, 2002

ecclesiale e che non viene percepita come traduzione concreta dei valori evangelici. Non di rado la Chiesa viene percepita come prepotente, sfasata, autoritaria, maschilista... e questo certamente non facilita l'incorporazione delle nuove generazioni.

Di fronte a tante persone lontane dalla fede o dalla Chiesa, i religiosi fratelli, non essendo membri della gerarchia, possono offrire, con maggior libertà, un'immagine di Chiesa più familiare e fraterna. Le nostre istituzioni o le nostre presenze sono, per moltissime persone, l'unico punto di contatto con la Chiesa cattolica. Queste persone non nutrono alcun interesse per la vita ecclesiale e non frequenteranno mai una parrocchia. Tuttavia si avvicinano a noi, almeno per i servizi che offriamo loro. Abbiamo dunque un'opportunità formidabile per camminare con queste persone con le quali ci ritroviamo nell' "atrio dei gentili", per riprendere una bella immagine proposta dal Papa attuale, anche se l'espressione, a mio parere, è per lo meno discutibile.

D'altra parte, il nostro essere religiosi fratelli facilita una vicinanza speciale ai laici e alle laiche. Non per nulla siamo stati qualificati come religiosi "laici", come "gente del popolo", in sintonia con l'etimologia della parola greca λαϊκός, la cui radice va ricercata nel sostantivo greco λαός, popolo. Per quello che conosco, credo che questa sia una costante delle nostre famiglie religiose e una crescente promozione del protagonismo del laicato nella Chiesa. Una partecipazione diversificata, secondo la realtà di ogni persona che può andare da una partecipazione nell'apostolato dell'Istituto religioso, ad un impegno formale nel carisma e nella spiritualità, fino ad un inserimento specifico nelle strutture della famiglia religiosa.

Un po' ovunque stanno fiorendo piccole comunità di persone laiche vincolate alle diverse spiritualità, e questo fenomeno produce una energia nuova nella vita della Chiesa. Ma si sta anche sviluppando un nuovo tipo di relazione tra laici e religiosi con modalità completamente nuove. Questa è una strada che abbiamo intrapreso, ma nella quale tutti stiamo imparando senza sapere con chiarezza dove ci porterà. Nel documento già citato dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si legge: "Questo significa vivere un processo dinamico che ci riunisce tutti in un viaggio verso una meta sconosciuta. È un'avventura molto simile a quella che ha ispirato San Giovanni Battista de La Salle più di 325 anni fa".¹⁹

In ogni caso, è facile prendere atto che, nell'ambiente delle nostre famiglie religiose, molte persone laiche e tra di loro molte donne, hanno trovato il "loro posto" per poter costruire la Chiesa e impegnarsi nella sua missione. Possono assumere il protagonismo che corrisponde loro, proprio in forza del loro battesimo, con una "identità propria" ed

¹⁹ Id, pag 60

una "autorità" che frequentemente non trovano nelle strutture ecclesiali più classiche.

Non stiamo costruendo una Chiesa parallela, tuttavia, proprio perché siamo religiosi fratelli, ci sforziamo di stimolare la dimensione mariana della Chiesa, complementare alla dimensione petrina, come hanno sottolineato sia Giovanni Paolo II che il Papa attuale.²⁰

La Chiesa del grembiule: inviati come profeti

Mons. Tonino Bello, poeta, vescovo e profeta, usò con una certa frequenza l'immagine della "Chiesa del grembiule" perché, diceva, questo è l'unico ornamento liturgico che possiamo attribuire a Gesù. Ed aggiungeva in una delle sue conversazioni spontanee: "Sto implorando il Signore perché metta a tacere durante alcuni anni tutti i teologi, tutti coloro che parlano durante i meeting, tutti coloro ai quali piace parlare con il solito 'bla, bla, bla', ma allo stesso tempo gli chiedo di lasciar germogliare dalle profondità della terra un'ebollizione di prassi... che renda credibile il nome del Signore in tutto il mondo... Il Signore 'si alzò dalla mensa, si tolse il mantello, e prendendo un asciugamano, se lo cinse': ecco la Chiesa del grembiule. Chi vuole concepire una Chiesa come la sente il cuore di Gesù, deve progettare con l'asciugamano ai fianchi. Alcuni potrebbero obiettare che è un'immagine troppo servile, troppo banale, una fotografia che non si mostra ai parenti quando vengono a casa a prendere il tè. Ma la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù preferisce perché l'ha fatta così. Farsi servi del mondo, gettarsi al suolo come fece Gesù... che si mise a lavare i piedi alla gente, al mondo. Questa è la Chiesa. E noi a chi laviamo i piedi?".²¹

La singolare missione di Gesù veniva tramandata sia con i fatti, che con le parole: fatti e parole che si completavano a vicenda. Le parabole di Gesù ed i suoi insegnamenti erano dichiarazioni profetiche che spesso andavano contro le pratiche e le credenze religiose tipiche del suo tempo; le guarigioni e gli esorcismi erano parabole realizzate nella concretezza della vita, e la prassi di includere tra i suoi discepoli gli emarginati della società e farli sedere alla stessa mensa, costituiva un'indicazione molto forte che dava validità al suo insegnamento.²² Se essere religiosi significa essere discepoli di Cristo, vuol dire che, come Cristo, dobbiamo essere missionari nel mondo. E "dentro la Chiesa, i religiosi sono la radicalizzazione della Chiesa come missione o movimento verso il Regno di Dio... In una Chiesa che è diventata una

²⁰ Giovanni Paolo II ai cardinali e Prelati della Curia romana, 22 dicembre 1987 e Catechismo della Chiesa cattolica 773

²¹ A. Bello, Articoli... (vol 5), Stola e grembiule, p 40-49

²² Pontificio Consiglio per il dialogo inter-religioso

istituzione di massa, i religiosi devono essere coloro che si impegnano ad incarnare i valori del vangelo e costruire comunità come simbolo e inizio del Regno. Nella Chiesa sono un polo profetico, non solamente contro culturale, ma con una carica prospettica creativa... la loro profezia va diretta non soltanto verso il mondo, ma anche verso la stessa comunità ecclesiale".²³

Joan Chittister, rivolgendosi all'Unione delle Superiori generali, lo ricordava con queste parole: "Non è la perdita delle strutture che i religiosi devono temere, ma il venir meno del fuoco carismatico. È la perdita di contenuto profetico che minaccia oggi alla radice la VC. Infatti è la VC che deve ricordare al mondo quello che può essere, quello che deve essere, quello che dovrebbe diventare: ciò che vi è di più profondo, di migliore e di specificatamente umano. La VC vive sulla frontiera della società per essere uno stimolo critico, un termine di confronto in ciò che vi è di più profondo e per porsi al centro della società per interpellarla. La VC deve ricordare al mondo la volontà di Dio. Il carisma è il fuoco nell'occhio di Dio che si fissa nel nostro. Chi si pone, in ogni epoca, la domanda sui grandi perché della vita, se non i religiosi della Chiesa? Qualcuno può essere chiamato 'religioso' se non fa questo?".²⁴

Inculturazione profetica

Come Religiosi Fratelli, abbiamo, fin dalla nostra fondazione, un vincolo stretto con il mondo della cultura, con approcci molto diversificati a secondo dall'ambito in cui lavoriamo. Probabilmente siamo più conosciuti e riconosciuti per questo tipo di presenza e di azione che per il fatto di "essere" dei consacrati. Nonostante gli errori e le contro testimonianze, abbiamo dato e continuiamo a dare un'importante contributo alla promozione culturale e al dialogo tra fede e cultura.

Come persone che esercitano una professione "laica", abbiamo sentito l'urgenza di inculturare la proclamazione del vangelo, che implica necessariamente un dialogo profetico. "Roger Schroeder ha descritto questa dinamica come l'atteggiamento di 'entrare nel giardino di un altro'. Da una parte, la persona di fede deve possedere un evidente rispetto per la cultura, perché contiene i 'semi del Verbo' e, allo stesso tempo, essere carica di 'trascendenza immanente'. I cristiani infatti sono coscienti che è tipico del vangelo mantenere sempre un certo stile critico e anti culturale".

Durante la 75a Assemblea Semestrale dell'USG celebrata a Roma nel maggio 2010, Judith King, una laica irlandese, ha rivolto la parola

²³ Michael Amaladoss in USG, Carismi nella Chiesa e per il mondo, 1994

²⁴ J.Chittister; Religious in the evangelizing mission of Church, Bolettino USG, 1993

all'Assemblea. Sono rimasto impressionato dalla qualità del suo intervento e, soprattutto, dalla speranza che trasmetteva, sapendo che ci parlava dopo che in Irlanda erano diventati pubblici i "Rapporti Ryan e Murphy". Nella sua riflessione sottolineava, tra le altre cose, il "riconoscimento di quanto fosse fortemente anti culturale l'opzione di vivere in comunità, con tutta la forza che questo stile di vita comporta", così come il nostro "impegno di assumere modi di fare non patriarcali, non autoritari e non razzisti quando organizziamo le persone e le attività".²⁵ Mi sembra che facesse una lettura "dal di fuori" delle enormi possibilità che il nostro stile di vita offre alla società attuale e, allo stesso tempo, ci sollecitava ad impegnarci in una inculturazione critica.

Per confermare l'importanza del momento che stiamo vivendo e le enormi sfide a cui andiamo incontro, mi permetto di prendere un frammento delle parole che Amin Maalouf pronunciò un mese e mezzo fa:

"La cultura non è un lusso che ci possiamo permettere solo nelle epoche fauste. La sua missione è quella di formulare le domande essenziali: Chi siamo? Dove andiamo? Che cosa pretendiamo edificare? Che tipo di società? Quale civiltà? Su quali valori costruire? Come usare le risorse gigantesche che ci offre la scienza? Come trasformarle in strumenti di libertà e non di schiavitù?

Questa funzione della cultura diventa più importante nelle epoche tormentate. E quella che stiamo vivendo è un'epoca del genere. Se non ci impegniamo, questo secolo appena incominciato sarà un secolo di retrocessione etica; lo dico con sofferenza, ma non lo dico alla leggera. Sarà un secolo di progressi scientifici e tecnologici, non c'è dubbio, ma dal punto di vista etico sarà un secolo di retrocessione. Diventano sempre più rigide le affermazioni elitarie, in moltissime occasioni assumono perfino toni violenti e, nella maggior parte dei casi, le potremmo definire retrograde. Viene meno la solidarietà tra le nazioni e all'interno delle stesse; perde energia il sogno europeo; si logorano i valori democratici; si ricorre con eccessiva frequenza alle operazioni militari e agli stati di emergenza.... I sintomi sono davvero abbondanti.

Davanti ad una tale regressione, non abbiamo il diritto di rassegnarci, né aprire la porta alla disperazione. Oggigiorno quello che onora la letteratura e quello che ci onora tutti, è il tentativo di capire la complessità della nostra epoca e di immaginare soluzioni perché sia possibile continuare a vivere in questo nostro mondo. Non abbiamo un pianeta di scorta, abbiamo solo questa nostra vecchia Terra, ed è nostro dovere proteggerla e renderla più armoniosa e più umana".²⁶

²⁵ Cfr USG, L'Europa interpella la Vita Consacrata, maggio 2010

²⁶ A. Maalouf, Intervento durante la cerimonia di consegna dei premi 'Príncipe de Asturias', 2010

Formiche e ragni: inviati come animatori dei popoli in movimento

“La Chiesa non è fine a se stessa, essendo ordinata al regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento”.²⁷ La Chiesa è per il mondo ed è chiamata a promuovere il progresso dei popoli fino alla realizzazione del Regno di Dio che è, allo stesso tempo, storico ed escatologico.

Nell'interpretazione della storia possiamo lasciarci guidare da un'ottica pessimista e disfattista, visto che non ci mancano gli elementi per sostenere questa posizione, ma possiamo leggerla anche come un “movimento dei popoli” verso la convergenza e l'unità, verso la fraternità universale, verso la realizzazione del Regno.

In fondo la globalizzazione o la mondializzazione non è forse una espressione che ci indica che i popoli della terra sono in movimento?

Seguendo l'UNESCO²⁸, intendiamo per "mondializzazione", l'incremento, su scala mondiale, delle interazioni che uniscono tra di loro le attività umane. Un fenomeno originato, più che dalla pressione dell'economia liberale, dal movimento della scienza, della tecnica e dal prodigioso avanzare dei mezzi di comunicazione. Una manifestazione concreta, tra molte altre, di una trasformazione della società la cui rapidità e profondità può essere capita solo come una rottura.

Una mondializzazione che comincia ad essere concepita come una nuova tappa della Terra e dell'Umanità. Gli ultimi secoli della storia dell'umanità sono stati caratterizzati da un accento, a volte esacerbato, degli stati-nazioni. Ora emerge una nuova coscienza che è quella di trovarci in un mondo del quale tutti siamo responsabili: la Terra è la nostra casa comune.

Davanti a questa nuova situazione, siamo invitati ad imparare a muoverci, a lasciarci guidare dall'esperienza della vita senza volere ad ogni costo dirigerla, dominarla e controllarla: “siamo chiamati ad essere gli ‘ostetrici’ di questo processo creativo che sta venendo alla luce e abbiamo bisogno di gente in grado di sognare, non di esperti che programmino ciò che dobbiamo fare”.²⁹

Pablo Richard ci offre un'immagine delle nuove strategie e dei metodi di azione che dobbiamo cercare di fare nostra: “la strategia delle formiche e dei ragni. La forza delle formiche sta nel loro numero e nella loro azione coordinata. I ragni intrecciano reti. Oggi non si costruiscono grandi strutture di potere verticale, bensì reti dove tutti rimangono ‘ingarbugliati’, interconnessi ed interdipendenti”.³⁰ Mi sembra che in questo modo stiamo cercando di lavorare nei nostri Istituti, come formiche

²⁷ Redemptoris Missio, 18

²⁸ Cfr. Y. BrunsvicK e A. Danzin, Naissance d'une civilisation. Le choc de la mondialisation, Unesco, Paris, 1998

²⁹ D. O'Murchu, Rehacer la vida religiosa, Madrid 2001

³⁰ P. Richard; La fuerza del Espíritu, 1995

e come ragni, cercando di ottenere il massimo vantaggio possibile approfittando del fatto che siamo famiglie religiose internazionali.

Facendo strada con la gente del club della miseria

Mentre stiamo già vivendo la seconda decade della mondializzazione, ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad un fenomeno ambivalente. Possiamo vederne il volto attraente, ma è innegabile che per alcuni la globalizzazione è principalmente un processo mondiale di omologazione al sistema di produzione capitalista, di mondializzazione dei mercati e delle transazioni finanziarie, di intreccio delle reti di comunicazione e di controllo mondiale delle immagini e delle informazioni. "Le conseguenze dei sistemi ingiusti prima o poi dovranno essere pagate da tutti: ognuno di noi dovrà saldare il proprio conto. Pertanto, unicamente la stupidità può indurre a costruire una casa dorata dove attorno c'è soltanto deserto o degrado. Da sola, la globalizzazione è incapace di costruire la pace. Non solo, ma in molti casi, genera divisioni e conflitti. La globalizzazione mette in evidenza soprattutto la necessità di essere orientata verso una profonda solidarietà che tende al bene di tutti e di ciascuno. In questo senso, bisogna vederla come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta contro la povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse impensabili fino a questo momento".³¹

La logica che presiede strutturalmente questo sistema ingiusto, nel quale le società con strutture economiche forti sfruttano i più deboli, è quella della competizione di tutti contro tutti. Tra le vittime di questa logica c'è quasi metà dell'umanità, condannata all'esclusione spietata e sprovvista di qualsiasi sostenibilità.

Paul Collier, economista di Oxford, ha pubblicato un libro intitolato "The Bottom Billion"³² (che in spagnolo è stato tradotto come "Il club della miseria") nel quale si analizza perché mille milioni di persone nel mondo rimangono come bloccate in una situazione di povertà strutturale.

Davanti a questa situazione di ingiustizia strutturale, i nostri Istituti assumono una presa di posizione chiara, e si schierano dalla parte delle vittime del sistema. I nostri Fondatori non hanno forse fatto questo? Tuttavia dobbiamo anche confessare che a volte ci siamo sistemati comodamente e i problemi reali di buona parte della gente non ci hanno minimamente sfiorato. Dobbiamo anche aggiungere che i nostri Capitoli generali ci hanno invitato, più di una volta, a farci compagni di

³¹ Benedetto XVI, Giornata della Pace, 2009

³² P.Collier, L'ultimo miliardo. Perché i paesi più poveri diventano sempre più poveri e cosa si può fare per aiutarli, Laterza 2008

viaggio di tutte queste persone che fanno parte del "club della miseria" e che abbiamo un buon numero di fratelli che sta già camminando con loro.

Le parole di Paolo VI puntualizzano molto bene questa idea: "Grazie alla loro consacrazione, i religiosi sono, per eccellenza, capaci e liberi di abbandonare tutto e lanciarsi per annunciare il Vangelo fino ai confini della terra. Essi sono intraprendenti ed il loro apostolato è frequentemente marcato da una originalità ed una immaginazione che suscitano ammirazione. Sono generosi: li si incontra il più delle volte all'avanguardia della missione ed affrontano dei grandi rischi per la loro salute e la loro stessa vita".³³

La sfida è di estendere questa preoccupazione e sollecitudine a tutti e a ciascuno dei nostri fratelli, e anche di essere creativi nella promozione della giustizia e della pace e nella salvaguardia del creato.

"Lobbying" come parte della nostra missione

I nostri Istituti sono sempre stati in prima fila nella difesa dei diritti delle persone fin dalla loro origine. In realtà, quasi sempre siamo stati fondati perché qualcuno di questi diritti erano assenti o venivano calpestati. Il nostro impegno ha cercato di risolvere i problemi che ne derivavano, senza tuttavia cercare di combatterne le cause.

Oggi abbiamo una visione della realtà più politica, per cui tentiamo non solo di agire direttamente sulle persone interessate, ma anche di esercitare la nostra influenza a livello politico dove si prendono le decisioni in grado di determinare i cambiamenti strutturali e di lavorare contemporaneamente per educare l'opinione pubblica. Per questo partecipiamo ad organizzazioni dove questo ideale possa diventare realtà: iniziative civiche, commissioni governative, ONG accreditate davanti alle Nazioni Unite, etc.

A Roma, attraverso organismi collegati all'UISG e all'USG, molti Istituti religiosi stanno collaborando per fare sentire la propria voce in maniera collettiva. Stiamo anche tentando di unire i nostri sforzi con altri Istituti che hanno finalità simili (la difesa dei diritti dei bambini, la tratta delle donne, la salvaguardia del creato, ecc). Questo è un campo nel quale possiamo crescere molto di più e dove le possibilità di collaborazione sono enormi. Magari avessimo l'audacia di compiere passi in maniera coordinata ed appoggiarci gli uni agli altri!

A me sembra che questo possa essere una maniera concreta di costruire una globalizzazione alternativa, facendo vedere, con i fatti, che è possibile.

³³ Evangelii Nuntiandi, 69

Riconciliazione, nuovo paradigma della missione

Nel 2005 ad Atene si è svolta una Conferenza Mondiale sul tema 'Missione ed Evangelizzazione', organizzata dal Consiglio Mondiale delle Chiese. È stata la prima conferenza celebrata in un contesto a maggioranza ortodossa e la prima volta in cui i rappresentanti della Chiesa cattolica romana e quelli delle Chiese evangeliche e pentecostali partecipavano come delegati a parità di diritti.

Nella comunicazione finale i partecipanti hanno sottolineato con chiarezza che la riconciliazione era stato il tema centrale delle loro riflessioni e di averne approfondito le modalità per poterla realizzare concretamente nel mondo di oggi: "Ad Atene siamo stati molto coscienti delle nuove sfide che ci vengono poste dalla necessità di riconciliazione tra Oriente ed Occidente, Nord e Sud, tra cristiani e gente di altre religioni... Ci siamo resi conto degli errori del passato e abbiamo pregato per poterne trarre un insegnamento. Abbiamo preso coscienza della tendenza che abbiamo di rinforzare le barriere di esclusione e di emarginazione per motivi di razza, casta, sesso, abilità, ma anche di tollerare il perpetuarsi di pratiche oppressive dentro le nostre società e dentro le nostre stesse chiese. A metà del percorso del decennio passato per 'Superare la Violenza', abbiamo preso coscienza che l'invito alla non-violenza e alla riconciliazione era insito nel cuore del messaggio evangelico. Come Conferenza Mondiale, ci sentiamo interpellati dalla violenza inflitta dalle forze della globalizzazione economica, dal militarismo e dall'angoscia delle persone emarginate, specialmente quelle delle comunità indigene e dei popoli sradicati a causa dell'emigrazione".³⁴

Da allora, a causa del cambiamento del contesto mondiale, c'è una crescente tendenza a considerare la riconciliazione come nuovo paradigma della missione nella società odierna. Questo non significa rinunciare ad altre forme di dialogo, di inculturazione o di liberazione. Ma il contesto odierno tende a mettere maggiormente in rilievo la riconciliazione come nucleo centrale della missione. La possibilità della riconciliazione è un modo di esprimere oggi il senso del vangelo che, con ogni probabilità è il più urgente. "In mezzo ad una violenza inaudita, ad un dolore insopportabile e ad alcune cicatrici incancellabili nella memoria dei popoli, la Chiesa, come ministro di Dio per la riconciliazione, proclama che in Cristo e nella sua comunità, la cura è possibile".³⁵

³⁴ <http://www.oikoumene.org>

³⁵ S.B Bevens e R.P. Schroeder, o.c., pag 655

Ma, come afferma la stessa 'Lettera di Atene' alla quale ho fatto allusione precedentemente, "il sentiero della riconciliazione e della terapia non è facile. Richiede ascolto, sincerità, pentimento, perdono ed autentica adesione a Cristo e alla sua giustizia". In questo senso, è interessante osservare come frequentemente ci siamo lasciati trasportare dalla tendenza spontanea a riprodurre nel seno delle nostre comunità, province ed istituzioni, le divisioni presenti nella società. Per esempio, spesso abbiamo generato separazioni tra coloro che prestavano servizio alla classe benestante e coloro che lavoravano tra i più poveri. E quindi non solo non abbiamo contribuito a superare questa divisione sociale, ma l'abbiamo introdotta nel nostro interno. Invece di essere profeti di unità ed essere testimoni di questo profetismo, ci siamo limitati a riprodurre lo schema sociale esistente.

Possiamo cambiare una simile tendenza? Certo che lo possiamo, ma è necessario rendercene conto ed essere disposti a costruire ponti di dialogo e di incontro, innanzitutto tra di noi e poi a livello sociale.

I nostri Istituti di fatto svolgono il loro apostolato tra persone di ceti sociali diversi. E benché dovrebbe essere evidente a tutti che le nostre opere - e comunità - sono orientate preferibilmente a favore delle persone che rimangono ai margini della società, in realtà stiamo attuando con distinte classi sociali. Perché non usare questa presenza per facilitare il dialogo e l'incontro, per rompere le barriere all'interno delle nostre società, per promuovere la riconciliazione?

Fedeli all'opera di riconciliazione realizzata da Dio in Gesù Cristo, crocifisso e risuscitato, i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà devono impegnarsi nel dare esempio di riconciliazione per costruire una società giusta e pacifica. Non dimentichiamo mai che dove le parole umane sono impotenti, perché prevale il tragico fragore della violenza e delle armi, la forza profetica della Parola di Dio agisce e ci ripete che la pace è possibile e che dobbiamo essere strumenti di riconciliazione e di pace.

Sleepy Hollow: svegli per affrontare il futuro con speranza

Per finire, vorrei ricordare che abbiamo il privilegio di vivere in un momento di cambiamenti profondi nella storia della società e della Chiesa che ci coinvolgono profondamente. Non può essere diversamente! Sono tempi non necessariamente facili, ma decisamente appassionanti. Mons. Tonino Bello si riferiva a questo poche settimane prima di morire. Cosciente della sua situazione di malato terminale, chiese di essere portato al centro del presbiterio per trovarsi per l'ultima volta con la sua gente, guardare ogni persona negli occhi ed esprimergli il suo affetto. Dirigendosi ai giovani, diceva loro: Tanti auguri

perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe. Ricordatevelo. Queste non sono allucinazioni di uno che delira per la febbre. No, non è vero, andiamo in alto. Andiamo verso punti risolutori della storia, verso il punto omega, cioè la zeta, ovvero l'ultima lettera dell'alfabeto. (In italiano «zeta», in latino «zeta», in greco «omega», in ebraico «tau», il «tau» che voi avete, che molti di voi hanno. Tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico). Noi andiamo verso l'ultima lettera dell'alfabeto, non verso la fine, ma verso l'inizio.³⁶

L'orizzonte è quello della speranza, ma la strada per raggiungerla non smette di essere complicata, come rilevano i Fratelli delle Scuole Cristiane: "Dopo secoli di vita in comune radicata nella stabilità dell'Istituto, e dopo decenni di rinnovamento nella fedeltà al nostro carisma fondazionale, ci troviamo adesso, nel 2010, a vivere un'epoca di transizione e di trasformazione, tanto personale che istituzionale. Viviamo tempi appassionanti che ci invitano ancora una volta, a partire dalla fede, a guardare con speranza il nostro futuro collettivo... Cristo, in questi momenti, 'interrompe' il nostro viaggio Lasaliano con un nuovo mandato: percorrere con fede e con zelo strade inesplorate".³⁷

Se credevamo di aver già assistito ai cambiamenti più significativi relativi al nostro stile di vita, ci stavamo sbagliando. Il fratello Donatus Forkan lo sottolinea con queste parole: "Ci vorrebbe un profeta per predire il futuro della VC. Tuttavia quello che sappiamo con certezza è che il futuro sarà così differente dal presente almeno come l'Ordine lo è oggi rispetto all'epoca del Concilio il Vaticano II... Non è importante la forma che prenderà la VC nel futuro. La domanda critica che dobbiamo porci è la seguente: Come continuare ad essere testimoni credibili della sequela radicale di Gesù Cristo? E, in secondo luogo, come essere una presenza compassionevole e misericordiosa del Padre celeste in mezzo ai suoi figli che soffrono?".³⁸

Ci aspettano quindi dei cambiamenti profondi ai quali dobbiamo far fronte. In realtà, noi stessi dobbiamo essere i protagonisti di queste pagine di storia che le nostre famiglie religiose scriveranno. Non abbiamo una mappa dettagliata e completa del percorso, ma abbiamo dati sufficienti per sapere quale direzione prendere. La tragedia sarebbe se ci venisse a mancare il coraggio di osare. Se rimanessimo addormentati mentre, attorno a noi, tutto sta cambiando.

³⁶ T. Bello, Saluto al termine della Messa Crismale, 8 aprile 1993; Scritti vari (vol 6) p 350-351

³⁷ Fratelli delle Scuole Cristiane, Associati alla Missione Lassallina, Circolare 461, Roma, 2010

³⁸ D. Forkan, Il volto dell'Ordine cambia, Ordine dei Fratelli di San Giovanni di Dio, Roma 2009

Rip van Winkle è il titolo di un racconto di Washington Irving ed anche il nome del suo protagonista. Il racconto è ambientato nei giorni prima della Guerra di Indipendenza degli Stati Uniti. Rip è un contadino di origine olandese che viveva in Sleepy Hollow. Un giorno decise di andare alla taverna per bere un po' di birra. Dopo aver bevuto con gusto si diresse verso casa. L'ultima cosa su cui gettò lo sguardo prima di uscire dalla taverna fu il quadro di George III appeso sopra la porta. Era l'immagine del sovrano britannico. Rip era un po' alticcio per questo si sdraiò all'ombra di un albero e rimase addormentato. Svegliandosi, si rese conto di avere una lunga barba grigia e sentì il suo corpo tutto indolenzito. Ritornò al villaggio, ed entrò nella stessa taverna, ma trovò che il quadro sopra la porta era stato cambiato: raffigurava George Washington, primo Presidente degli Stati Uniti. Nonostante questo Rip si mise a tessere le lodi del re George III, senza sapere che c'era stata la rivoluzione statunitense e che lui stesso non era più un suddito della corona britannica. Solo più tardi scoprì che aveva dormito durante 20 anni.

Martín Luther King commentava questo racconto in una delle sue famose prediche: "La cosa più sconcertante della storia di Rip van Winkle non consiste solo nel fatto di aver dormito per 20 anni, ma che ha dormito durante una rivoluzione. Mentre stava tranquillamente russando, nel paese c'è stata la rivoluzione che ha cambiato il corso della storia e Rip non se n'era reso conto. Stava dormendo. Sì, ha dormito durante una rivoluzione! Questo è uno dei grandi problemi della vita: c'è troppa gente che sta vivendo in un periodo di grande cambiamento sociale e non riesce ad indovinare e a trovare nuovi modi di fare, nuove risposte mentali che la nuova situazione esige. Finisce per dormire durante una rivoluzione".³⁹

Che il Signore ci conceda un cuore aperto al suo Spirito, presente e al lavoro nella storia. Che le sue proposte ci trovino svegli e preparati per seguire le sue strade, anche se possono sembrarci sconcertanti.

Fr. Emili Turú, fms.

³⁹ Remaining Awake Through a Great Revolution, National Cathedral, 1968

MI LASCIO INTERPELLARE

Mi sembra che la prima, la più “essenziale” e la più “pura” chiamata che sentiamo dentro noi, è che siamo inviati ad ESSERE (con caratteri maiuscoli) fratelli. In altre parole, la qualità della nostra vita si misura, soprattutto, per quello che siamo, e non tanto per quello che facciamo. (pag 4)

- Il Superiore generale ti chiede “qual è il fondamento della tua esistenza o, in altre parole, che cosa significa per te “essere fratello”. Che risposta riesci a darti?
- Durante la visita canonica il Provinciale ci ricordava che “la missione dura tutta la vita, mentre le occupazioni possono e qualche volta devono cambiare”. Che significato concreto attribuisce a questa affermazione?
- Quanto tempo dedichi per coltivare la chiamata ad *essere fratello* e quanto per prepararti alle attività che devi svolgere *come fratello*?

Credo che l’identità è una chiamata a “ri-innamorarsi” della propria vocazione... Ecco alcune caratteristiche dell’identità del fratello: forte esperienza di Dio; vita semplice e povera; vita comunitaria significativa aperta ai laici; vicinanza ai bambini ed ai giovani; impegno nell’evangelizzazione e disponibilità radicale e missionaria per spostamenti più audaci. (p 7)

- Ri-innamorarsi della propria vocazione! Che sentimento suscita in te questa affermazione? Al di là delle frasi fatte che tutti noi abbiamo a portata di mano quando non vogliono affrontare seriamente il problema, tu hai mai fatto un’esperienza del genere? Ti sentiresti di rifarla?
- Parlando dell’identità del fratello vengono segnalate sei ‘spie’ in grado di segnalarne la presenza. Qual è secondo te la più importante? Quale senti più congeniale alla tua personalità? Quale la più sconcertante?

L’essere pellegrini ci rimanda anche all’immagine di persone senza fissa dimora, itineranti. Credo che questa qualità faccia parte della nostra vocazione... a volte spinti da circostanze storiche, ma sempre erranti, disposti a fare le valigie ed a dirigerci verso nuovi orizzonti, dove si presentano nuove necessità. Dobbiamo tuttavia riconoscere che essere itineranti esige una

grande flessibilità personale ed istituzionale che non sempre siamo capaci di attivare... "Vivere è cambiare e, per essere perfetto, devi aver cambiato molte volte". (p 9)

- Guardando le opere che abbiamo ti sembra che, come gruppo, abbiamo adottato il criterio dell'itineranza? E se applichi questo criterio alla tua vita personale, ritieni di essere una persona itinerante?
- Le persone, soprattutto quando raggiungono una certa età mancano di flessibilità e normalmente ricercano la stabilità: è naturale ed è normale. Se la media dell'età della tua comunità è elevata questo fenomeno diventa più evidente. Nessuno pretende che un anziano sia il motore del cambio, ma tutti si aspettano che un anziano non ostacoli il rinnovamento. Che atteggiamento assumi di fronte ai cambiamenti che è necessario introdurre in tutti i settori per rispondere alle esigenze di oggi?
- Se tu fossi Provinciale che misure prenderesti nei confronti di chi non accetta, a parole o a fatti, questa flessibilità istituzionale anche quando si tratta di programmare la vita comunitaria?

Non è la perdita delle strutture che i religiosi devono temere, ma il venir meno del fuoco del carisma. È la perdita di contenuto profetico che minaccia oggi alla radice la VC.... (p 12)

- Sono sotto gli occhi di tutti gli sforzi che stiamo facendo per rendere viabili le opere che dirigiamo. A tuo avviso gli sforzi sono più orientati alla conservazione della struttura o alla rivitalizzazione della medesima?
- Anche se non sei direttamente impegnato nell'opera, che cosa fai per tenere vivo il fuoco del carisma? Nella tua vita sono visibili i germi profetici che infondono vitalità alle opere?
- Quando senti dire: "Io ormai non c'entro, fuori mi chiamo!", come reagisci? E se sei tu a dirlo, cosa fai per non ripeterlo più?

Grazie alla loro consacrazione, i religiosi sono, per eccellenza, capaci e liberi di abbandonare tutto e lanciarsi per annunciare il Vangelo fino ai confini della terra. Essi sono intraprendenti ed il loro apostolato è frequentemente marcato da una originalità ed una immaginazione che suscitano ammirazione. Sono generosi: li si incontra il più delle volte all'avanguardia della missione ed affrontano dei grandi rischi per la loro salute e la loro stessa vita. (p 16)

- Credi che la foto tracciata da Paolo VI sia oggettiva? Cerca di applicarla alla tua vita, a quella della tua comunità. Riesci a trovare intraprendenza, originalità, immaginazione, rischio...?
- Pensi che lo sforzo che stiamo facendo per conservare alcune opere non sia il segno e anche il frutto di una mancanza di immaginazione per aprirci

verso nuovi campi? Non pensi che le strutture attuali ci abbiano un po' condizionato?

La cosa più sconcertante della storia di Rip van Winkle non consisteva solo nel fatto di aver dormito per 20 anni, ma che ha dormito durante una rivoluzione. Mentre stava tranquillamente russando, nel paese c'è stata la rivoluzione che ha cambiato il corso della storia e Rip non se n'era reso conto... C'è troppa gente che sta vivendo in un periodo di grande cambiamento sociale e non riesce ad indovinare e a trovare nuovi modi di fare, nuove risposte mentali che la nuova situazione esige. Finisce per dormire durante una rivoluzione". (p 20)

- Credo che tu sia d'accordo nel dire che durante parecchi anni ci siamo per lo meno assopiti, sostenuti da una discreta ricchezza di personale, di strutture e di mezzi finanziari. Ora siamo in un momento in cui fare analisi per cercare colpevoli è perfettamente inutile e controproducente. Oggi è importante l'impegno di tutti per remare in un'unica direzione.
- Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di uomini di fede, come Abramo, che dopo essersi industriato per avere una discendenza, si arrende al Signore credendo alla sua incomprensibile promessa.
- Oggi, sentiamo la necessità di avere persone che, come Maria, riescono a sintonizzare i loro cuori sulla Parola del Signore e rendersi disponibili alla sua volontà.
- Oggi ci servono altri "Pietro", che dopo aver faticato tutta la notte senza aver preso nulla, azzardano e gettano le reti per la pesca, confidando solo sulla parola del Signore.
- Oggi abbiamo bisogno di altri Marcellino che credono che l'Istituto è un dono di Dio alla Chiesa e che sono convinti che Dio lo farà prosperare servendosi degli uomini e, se fosse necessario, "malgrado" gli uomini.

*In una società di rapidi e profondi cambiamenti
come quella in cui stiamo vivendo,
quando cambi corri il rischio di sbagliare,
ma se non cambi sbagli sicuramente!*

MINORANZA PROFETICA

NAZARETH, NAZARETH,
VERBUM CARO FACTUM EST,
NAZARETH, NAZARETH!

Maria che hai creduto anche senza capire, ppn.
Maria che hai accolto la parola del Signore, ppn.
**La Chiesa è chi crede, la Chiesa è chi ascolta,
La Chiesa sono i piccoli, la Chiesa è Maria.**

Maria che hai sperato anche senza vedere, ppn.
Maria che hai sofferto senza capirne il senso, ppn.
**La Chiesa è chi spera, la Chiesa è chi soffre,
La Chiesa sono i piccoli, la Chiesa è Maria.**

Maria che hai camminato nella strada del Signore, ppn.
Maria che hai camminato senza far notizia, ppn.
**La Chiesa è chi cammina, la Chiesa è chi ama,
La Chiesa sono i piccoli, la Chiesa è Maria.**



D. Macchetta, Nazareth n 1

LA PROFEZIA È PIÙ IMPORTANTE DELLA SOPRAVVIVENZA

Non c'è dubbio che la vita consacrata stia vivendo un momento ancor più delicato di quello dell'immediato post Concilio, malgrado tutti gli sforzi di rinnovamento fatti. Davanti a questo panorama può emergere la tentazione di un semplice ritorno al passato, dove recuperare sicurezza e tranquillità, a prezzo di una chiusura ai nuovi segni dei tempi, che ci spingono a rispondere con maggiore identità, visibilità e credibilità. La soluzione non sta in scelte restauratrici; non si può infatti sottrarre alla vita consacrata la forza profetica che sempre l'ha contraddistinta e che la rende dinamica e controulturale. Ciò che è messo in gioco durante il prossimo sessennio non è la sopravvivenza, ma la profezia della nostra Congregazione. Non dobbiamo quindi coltivare un "accanimento istituzionale", cercando di prolungare la vita ad ogni costo; dobbiamo piuttosto cercare con umiltà, con costanza e con gioia di essere segni della presenza di Dio e del suo amore per l'uomo. Solo così potremo essere una forza trainante ed affascinante.

P. Chavez, 26° Capitolo dei Salesiani

Ci fermiamo un minuto per rileggere qualche frase che ci ha colpito.

Canta oggi la gioia di vivere!

Signore, tutte le volte
che mi guardo nello specchio del tuo volto,
risuona dentro di me l'eco della tua voce che mi dice:
canta oggi la gioia della vita!

Conta i tuoi anni, non per il tempo vissuto,
ma per la tenerezza del tuo cuore.
Non per l'amarezza del tuo dolore,
bensì per la gioia e la pace raggiunta.

Non tanto per il numero dei tuoi successi,
quanto per l'avventura della tua ricerca.
Non per le volte che sei arrivato,
ma per le volte che hai avuto il coraggio di partire.

Non per i frutti raccolti,
bensì per la semente che hai sparso.
Non per le delusioni che hai raccolto
ma per la speranza che hai suscitato.

Non per le cose a cui hai dovuto rinunciare,
bensì per gli incontri che ti hanno arricchito.
Non per il numero di coloro che ti amano,
ma per la apertura del tuo cuore,
capace di amare tutti.

Non per i sogni che non hai potuto realizzare,
bensì per quelli che coltivi nel tuo cuore.
Non per gli anni che hai o che mostri,
bensì per quello che tu fai con i tuoi anni.

Dopo ogni traguardo raggiunto
inizia una nuova partenza
dopo ogni obiettivo, una sfida.

**E dentro di me tutto palpita
e tutto il mio essere intona un canto
che ripete una infinità di volte:
Grazie, Signore. Grazie!**



PROGETTO ECOLOGICO DI VITA CONSACRATA

Una cosa mi sembra chiara: non siamo religiosi o consacrati per quello che facciamo, ma per come lo facciamo e perché o per chi lo facciamo. E questo come, perché e per chi lo facciamo deve essere facilmente leggibile dai nostri contemporanei, senza il bisogno di dare troppe spiegazioni, poiché in questo caso il segno non sarebbe evidente. Se è così, quello che facciamo, in molti casi, non starà rendendo difficile il nostro

essere, o quanto meno non starà rendendo più difficile la comprensione di chi siamo? Il problema non è il fare. Il problema inizia quando il fare nasconde o entra in conflitto con l'essere, e quando, allora, si rompe l'armonia che dovrebbe regnare in quello che alcuni chiamano «progetto ecologico della vita consacrata». Ciò che dovrebbe essere decisivo nella nostra vita è che la vita consacrata, in quanto istituzione, renda davvero possibile, a coloro che ne fanno parte, il poter vivere, rendere visibile e tangibile a tutti un modo alternativo di vita. Non si tratta di essere migliori o superiori agli altri cristiani, si tratta di essere fermento nella massa, e, in un certo senso, da intendere bene, si tratta di essere *diversi*... Il nostro problema non è quello di essere pochi e che domani probabilmente saremo ancora meno. Dobbiamo assumere la *minorità* come un valore. Il problema è che forse stiamo cessando di essere profezia, di essere significativi, di essere provocazione evangelica e testimoni credibili.

J. R. Carballo, - USG novembre 2010

Ci fermiamo un minuto per rileggere qualche frase che ci ha colpito.

Maria guida nel cammino

Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza.

Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.

Maria, Donna premurosa, destaci dall'indifferenza
che ci rende stranieri a noi stessi.
Donaci la passione che ci educa
a cogliere il mistero dell'altro
e ci pone a servizio della sua crescita.

Liberaci dall'attivismo sterile,
perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.

Maria, Madre dolorosa,
che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio
nel Bambino di Betlemme,
hai provato il dolore straziante
di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;
rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale
che asciuga le lacrime di chi è nella prova.



Maria, Amante della vita,
preserva le nuove generazioni dalla tristezza e dal disimpegno.
Rendile per tutti noi sentinelle
di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre,
ci si fida e ci si dona.

CEI, Orientamenti pastorali 2010-2020

IL SOGNO DI UN SUPERIORE GENERALE

E se sognare la vita è darle un futuro, allora lasciatemi sognare!

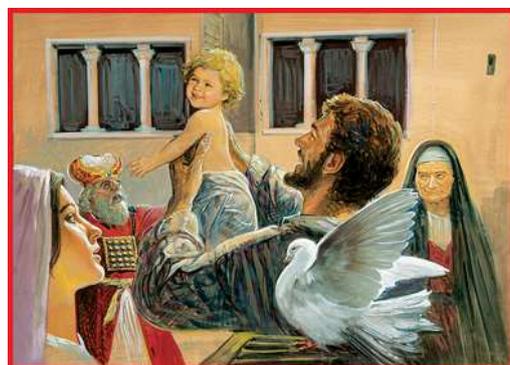
- Sogno una vita consacrata europea che assuma la chiamata alla minorità, tanto dal punto di vista personale che istituzionale.
- Sogno una vita consacrata europea che scommetta sulla qualità più che sulla quantità.
- Sogno una vita consacrata europea che scelga la missione di essere lievito, fermento, profezia e segno, sentinella sulle mura, tromba all'alba, vigilante nella notte, faro in lontananza.
- Sogno una vita consacrata in Europa che privilegi il simbolico rispetto all'efficacia.
- Sogno una vita consacrata in Europa che anteponga il rinnovamento profondo alla sopravvivenza, la rifondazione delle persone alle strutture.
- Sogno una vita consacrata in Europa più vicina a Gesù e più vicina agli uomini, particolarmente gli ultimi; *appassionata per Cristo e appassionata per l'umanità.*

Fr. José Rodríguez Carballo, *Ministro generale OFM*

IL SOGNO DI SIMEONE

Ora lascia, o Signore,
che il tuo servo vada in pace.
Perché i miei occhi
han visto la tua salvezza.
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israel.

Piera Cori, *Il terzo giorno*, n 14



INDICE

I “**Discorsi del Superiore generale**” sono dei fascicoletti che usciranno regolarmente e che hanno come obiettivo primario quello di far **conoscere** il pensiero del Superiore generale (leggendolo nella nostra lingua); di offrire alcune indicazioni per **approfondirne** il contenuto, sia a livello personale che comunitario; e di proporre una traccia per assimilare, nella **preghiera**, quanto è stato letto e approfondito.

Questo fascicolo si compone di 3 parti.

Prima parte.

Il discorso: Inviati – “Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli”. (p 1-20)

È la relazione pronunciata l’11 dicembre 2010 a Madrid in occasione del III Simposio dell’Istituto Teologico di Vita Religiosa dal tema: “Religiosi Fratelli oggi”.

Seconda parte.

La riflessione: Mi lascio interpellare. (p 21-23)

Il testo del Superiore generale è davvero ricco di spunti ed evidenziare singoli brani significa limitarne l’ampiezza. Tuttavia le proposte fatte sono in linea con quanto la Provincia sta vivendo e per questo possono costituire una buona base di riflessione personale e comunitaria.

Terza parte.

La preghiera: Minoranza profetica. (p 24-27)

È la preghiera conclusiva che ci inserisce in un orizzonte più ampio e che ci fa capire che tutti i religiosi stanno vivendo le stesse problematiche. È una preghiera che ci invita ad assumere le nostre responsabilità e ci ricorda che la risposta sta nelle nostre mani e che dobbiamo avviarcì in fretta verso una nuova terra.

Indice p 28